

LA STORIA

Mi chiamo Taorgo, Taorgo Severini. Sono del '23 e ho 86 anni e mezzo...». Si presenta così, con i baffoni, il cappello di paglia e sotto il braccio "l'Unità". Per 24 anni è stato sindaco di Castiglione d'Orcia, a due passi da Siena. Prima ha fatto il contadino, il soldato, il partigiano, il poliziotto, il sindacalista. Ha attraversato la storia d'Italia ed è rimasto sempre "dalla stessa parte". A uomini così non c'è bisogno di fare domande. E questo è il racconto del «compagno Taorgo Severini» raccolto nella sua casa in fondo al paese, tra la moglie che accudisce i fiori e la nipotina che «gira un film» insieme a un'amichetta.

«Lo so che vuoi sapere perché mi chiamo Taorgo. Senti qua: mio padre ha fatto la guerra in Libia e riuscì a salvarsi fuggendo da una città che si chiamava Taorghe. Quando sono nato io mi ha regalato il nome della sua libertà. Sì, la guerra è brutta, lascia solo distruzione, ma io non l'ho capito subito. Fino a 18 anni ho fatto il contadino poi a giugno del 1940 ho sentito parlare agli altoparlanti un signore di Predappio che diceva che la guerra sarebbe stata lampo. Ci ho creduto e sono partito soldato. Mi mandarono nel Pireo e lì la parola che s'usava non era "sagapò", che come sai vuol dire ti amo, ma "peinao" che vuol dire fame. Quanti morti ho visto sulla mia strada, ci stavo male. E ho cominciato a litigare coi superiori. Mi hanno cacciato: rimpatriato e chiuso in caserma a Napoli. Poi l'otto settembre sono scappato. Seneca dice che le persone perbene sopportano il male con fierezza. Chissà, forse sono sopravvissuto per questo».

«Certo che ho fatto il partigiano. Sono andato insieme a tanti ragazzi della Val d'Orcia, eravamo accampati nei boschi. Erano tempi bui, quante volte il cuore si è fermato perché vedevi la morte. Ma ce l'abbiamo fatta a salvare il Paese. Ricordo ancora la gioia della Liberazione, l'aria nuova. Fu così che sono entrato in polizia, me lo chiese il comando partigiano. Ma non faceva per me. Io la pensavo diversamente da loro, andavo in giro con "l'Unità" al posto della pistola dentro la fondina. E infatti mi mandarono via. Certo che abbiamo passato tempi difficili. Il fascismo era sconfitto ma la democrazia non è che ha portato subito il bene. In queste terre si soffriva e si moriva. Fu allora che diventai sindacalista e inventai le "marce della



Taorgo Severini

Pietro Spataro

pspataro@unita.it

IL SINDACO CON L'UNITÀ NEL BOSCO

Contadino, partigiano, sindacalista: il racconto di un uomo che ha vissuto la storia d'Italia
«Una volta litigai con il presidente della Camera»

fame», quanti contadini abbiamo portato a Siena. Il nonno di Gianina Nannini ci dava una mano. Lui era stato contadino, ci capiva e ci dava pane e companatico...».

«Sono diventato sindaco il 10 giugno del 1951. L'ho fatto per 24 anni. Prendevo il 75% dei voti, che credi. Poi i compagni mi convinsero che era il momento di mandare avanti i giovani. Quand'ero sindaco i cittadini sapevano sempre dove trovarmi. E sapevano anche che avevo in tasca l'Unità. E' stato sempre il mio giornale. Quando ero sindaco sai che facevo? Tutti i pomeriggi me ne andavo nel bosco di Poggio Bonaria, eccolo lì si vede anche dalle mie finestre, e leggevo l'Unità. Da solo, in santa pace. Sai che per "l'Unità" una volta ho discusso anche con il presidente della Camera? Senti: venne qui Bucciarelli-Ducci, eravamo in campagna elettorale e lui era dc. Si sistemò su un balcone per fare il comizio e io stavo lì davanti e avevo l'Unità in tasca. Lui mi fissa e mi dice due o tre volte: lei con l'Unità in tasca. Alla fine ho preso coraggio, sono salito su, ho aperto l'Unità, nella terza pagina c'era un articolo sulla caccia alla volpe siberiana. Ho detto a Bucciarelli: non ci farete fare la fine della volpe siberiana con tutto quel vostro bianco democristiano. Per me l'Unità è tutto. Mi piace: leggo l'articolo di fondo, leggo le notiziette. Poi mi garba quella giornalista lì, la Oppo. Sicuro che ho fatto il diffusore, mi piaceva parlare con la gente, senza urlare. Lo dico sempre: parlate dolce. Lo dico anche a quei politici che in tv si gridano addosso».

«Sono stato fidanzato con la politica, questa è la verità. Ho dato tanto e tanto ho ricevuto. I politici di oggi? Platone dice che il politico deve avere bocca ma soprattutto orecchi, deve sapere ascoltare. Ecco, Berlinguer era una persona seria, sapeva ascoltare. Del congresso del partito certo che sono informato, leggo tutto. Mi piace quel ferrarese, Franceschini. Mi piace tanto anche Bersani che è persona preparata. So anche di quel medico, Marino. Devo dire la verità? A me mi garbava tanto Prodi, è un buon *citto*».

«Alla fine lo sai quali sono le mie speranze per il futuro? Vedere un paese più felice, togliere via la povertà che ancora ce n'è tanta non credete. E poi vorrei che Berlusconi si togliesse di torno, quella gente lì non mi garba proprio. Dimenticavo, il mare. Nel mare non ci ho mai messo piede...». ❖